

A wide-angle photograph of a savanna landscape. In the foreground, a large herd of elephants is gathered, their brown skin contrasting with the green grass. Some elephants are facing the camera, while others are seen from the side or back. In the background, the majestic Mount Kilimanjaro rises, its slopes covered in a mix of green vegetation and white snow and ice. The sky is a clear, pale blue.

SCOMPAIONO GLI ELEFANTI A CAUSA DEL BRACCONAGGIO



Una strage silenziosa

«*n sacchetto pieno di soldi abbandonato nella savana», così lo zoologo Iain Douglas-Hamilton, che per primo denunciò negli anni Settanta la scomparsa degli elefanti, definisce la preziosità di un pachiderma. La sopravvivenza della specie è in serio pericolo: in tutto il continente africano vengono uccisi cento elefanti al giorno, 35 mila all'anno. Per le savane, i fiumi, le praterie correvarono più di venti milioni di elefanti alla fine dell'Ottocento, oggi se ne contano tra i 470 mila e i 690 mila. Una strage perpetuata dai bracconieri alla presa con una vera e propria guerra dei poveri. Dal prezioso avorio venduto di contrabbando soprattutto in Asia si ricava di che sopravvivere a basso prezzo ma ad alto costo per l'intero ecosistema. Il più alto numero di vittime, per le zanne di un avorio più pregiato, avviene nelle foreste del bacino del fiume Congo e in genere colpisce gli animali di taglia più piccola dell'Africa occidentale e centrale. Le conseguenze sul branco sono enormi, i piccoli con meno di due anni non sopravvivono senza i loro genitori, se muore il capo branco il resto degli animali, senza guida, non sa più affrontare i pericoli e la siccità. E l'Africa s'impoverisce.*

Aurelio Molè